

Egidio Ivetic
Università degli Studi di Padova

IL TRIPLEX CONFINIUM E LA STORIA DELL'ADRIATICO

L'esperienza storiografica del progetto internazionale di ricerca Triplex Confinium, ideato da Drago Roksandić, rimane un punto fermo per gli ulteriori sviluppi della ricerca storica non solo in Croazia, ma soprattutto nei Balcani. Lo studio della convergenza e dei confini tra civiltà si riflette sulla storia della sponda orientale dell'Adriatico e quindi su tutto l'Adriatico.

Parole chiave: Balcani, Adriatico, Triplex Confinium Project

Con il progetto *Triplex Confinium* si è voluto reinterpretare la storia moderna dei Balcani occidentali. Questa fondamentale iniziativa di Drago Roksandić, che oramai conta più di due decenni, rimane tra le esperienze storiografiche più importanti nello spazio post-jugoslavo. Non solo storia dei confini politici imposti, ma altresì storia dei confini culturali, di confessione e religione, di modelli di civiltà, di identificazioni collettive¹. Una decostruzione dei confini nazionali e di civiltà per cogliere il particolare trasversale alle diversità indotte dagli Stati, imperi, religioni. Storie di convivenze e di divisioni, di incontri difficili tra civiltà contrapposte nei Balcani occidentali (Asburgo, Ottomani, Venezia; cattolicesimo, ortodossia, islam).

Il nesso tra Venezia e l'Adriatico ha rappresentato il lato occidentale dei Balcani, nella sua dimensione marittima e territoriale. Lo Stato da Mar di Venezia si era consolidato tra il 1202 e il 1420 e si era realizzato, nell'Adriatico, mediante il controllo dell'Istria e della Dalmazia, terre che risultavano imprescindibili per la navigazione e quindi per la supremazia nel Golfo. Un sistema poi durato per secoli, fino al 1797. Dunque Venezia, lo Stato da Mar. Ma, forse è il caso di indicare lo stesso Adriatico come il vero lato occidentale del *Triplex Confinium*. Il *Triplex Confinium* in cui si incrociano i Balcani (mondo ottomano), l'Europa centrale (Asburgo) e il Mediterraneo (Venezia), ovvero l'Adriatico.

Riconoscibile per la sua forma tra i mari mediterranei e non anonimo nelle vicende europee, l'Adriatico può vantare molte definizioni: passaggio tra il Levante e l'Europa centrale, frontiera tra Oriente e Occidente, Mediterraneo in miniatura, insenatura nel continente europeo. Ma soprattutto un mare in funzione di qualcosa, come lo sviluppo economico e politico di una città unica come Venezia, come lo spazio delle nazioni che vi si affacciano. "L'Adriatico è forse la regione marittima più coerente. Da solo e per analogia, pone tutti i problemi impliciti nello studio dell'intero Mediterraneo"². Così, con insuperata

¹ *Microhistory of the Triplex confinium. International project conference papers*, ed. Drago Roksandić, Budapest 1998; Drago Roksandić, *Triplex Confinium ili o granicama i regijama hrvatske povijesti 1500–1800*, Zagreb 2003.

² Fernand Braudel, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, 1, Torino 1986, 118.

efficacia, sintetizzava Fernand Braudel. L'Adriatico dunque scontato e, allo stesso tempo, mai del tutto definito; simile ad altri mari chiusi e di frontiera, come il Baltico e il Mar Nero; un'area di mediazione e contrapposizione tra diversità.

Sulle terre adriatiche si è scritto molto; la bibliografia è imponente e continua a crescere, parcellizzata a livello locale e regionale. Tuttavia, per avere una sintesi di storia dell'Adriatico si è dovuto attendere l'anno 2001, quando uscì *Histoire de l'Adriatique*, scritta da un gruppo di autorevoli storici francesi, Alain Ducellier, Bernard Doumerc, Olivier Chaline e Michel Sivégnon, guidati da Pierre Cabanes³. Non a caso studiosi francesi, dunque esterni all'area, e non a caso all'alba del XXI secolo. Per oltre un secolo (1890 – 2000) l'Adriatico è stato il traguardo e il limite, a seconda dei punti di vista, degli spazi nazionali. Poeti, come Gabriele D'Annunzio, gli hanno attribuito un *ethnos*. E tutt'oggi, per quanto non si hanno dubbi che il Mediterraneo sia la patria comune di differenti civiltà, religioni e confessioni, di diverse storie, si fatica a riconoscere questa molteplicità nella compagine adriatica, dove sono piuttosto le dicotomie e le contrapposizioni ad essere evidenziate, come tra cristiani e ottomani, come tra *Italia* e *Slavia*. *L'Histoire de l'Adriatique* rimane un'impresa benemerita, ma isolata⁴. A un decennio dalla sua pubblicazione non si osservano effetti sulle storiografie dello spazio adriatico. La storia dell'Adriatico insomma c'è ma non si vede, se non sullo sfondo dalla storia dell'Italia e dei Balcani, o dei popoli sloveno, croato, serbo, montenegrino, albanese, o degli imperi degli Asburgo e degli Ottomani. Al punto da chiederci: ma l'Adriatico ha una sua storia?

Il dubbio contrasta se si considera la ripresa degli studi sul Mediterraneo dopo l'uscita dell'ormai classico *The Corrupting Sea* di Horden e Purcell⁵. Il Mediterraneo è inteso come sistema di sistemi e di reti dall'antichità all'età moderna. In esso si tendono ad evidenziare le influenze e le contaminazioni tra regioni litoranee, a descrivere processi e relazioni di interscambio e di interdipendenza economica e culturale, di propagazione di modelli; i concetti sono connettività, mediterraneismo, *mediterraneizzazione*.⁶ Indubbiamente, il

³ Pierre Cabanes (sous la direction de), *Histoire de l'Adriatique*, Paris 2001. Le parti sono: M. Sivégnon, "Le cadre naturel" (13-22); P. Cabanes, "L'Adriatique dans l'Antiquité" (23-106); A. Ducellier, "L'Adriatique du IVe au XIIIe siècle" (107-312); B. Doumerc, "L'Adriatique, de la guerre de Candia à la fin des Empires (1645-1918)" (313-505); M. Sivégnon, "L'Adriatique de 1918 à nos jours" (507-587).

⁴ *L'Histoire de l'Adriatique* ci propone un canone storico adriatico. Tuttavia, come volume e proposta culturale, essa è passata inosservata nelle storiografie dell'Adriatico: nessun cenno sulle principali riviste, nessuna discussione. Potrebbe essermi sfuggito, ma non ho trovato una recensione nelle maggiori riviste storiche italiane, croate e slovene. Per la Francia si veda: Jean-Claude Hocquet, "Histoire de l'Adriatique", *Revue Historique*, 623, 2002, 755-758. Altri recenti e ottimi libri francesi sull'Adriatico passano inosservati tra le sponde dell'Adriatico: Gilbert Bosetti, *De Trieste a Dubrovnik: une ligne de fracture de l'Europe*, Grenoble 2006; Frédéric Le Moal, *La France et l'Italie dans les Balkans, 1914-1919. Le contentieux adriatique*, Paris 2006.

⁵ Peregrine Horden – Nicholas Purcell, *The corrupting sea. A study of Mediterranean history*, Malden, MA – Oxford 2000.

⁶ Vedi: *Early modern history and the social sciences. Testing the limits of Braudel's Mediterranean*, ed. John A. Marino, Kirksville, MO 2002; Ian Morris, "Mediterraneanization", *Mediterranean Historical Review*, 18/2, 2003, 30-55; *Rethinking the Mediterranean*, ed. William V. Harris, Oxford – New York 2005. Sulla tendenza di storicizzare oceani e mari cfr. *Sea changes. Historicizing the ocean*, ed. Bernhard Klein – Gesa Mackenthun, New York 2004; *Seascapes. Maritime histories, littoral cultures, and transoceanic exchanges*, eds. Jerry H. Bentley – Renate Bridenthal – Kären Wigen, Honolulu 2007.

clima, che è anche culturale, della globalizzazione, della condivisione di modelli omologanti su scala estrema, si sta riversando nelle interpretazioni del passato⁷. Il ripensamento del Mediterraneo va pari passo con la fortuna degli *Atlantic studies*, nonché il prosperare degli studi sul Pacifico e sull'oceano Indiano, tendenze che non lasciano dubbi sull'importanza di ragionare in termini storici in merito ai mari e agli oceani⁸. Si parla di complessità, trasversalità, comparazione. E sempre Braudel ci ha insegnato che i mari, soprattutto quelli chiusi, sono stati e dovrebbero essere considerati un "oggetto" storico su cui misurare gli incontri e le sovrapposizioni di civiltà materiali e culture⁹. Non meno importanti degli Stati, degli imperi, dei popoli/nazioni. Anzi, proprio la storia dei mari che fecero da frontiera tra compagini diverse nel passato potrebbe e dovrebbe essere un mezzo, una "piattaforma" per lo studio, la comprensione, magari la condivisione di un passato che soprattutto dalla prospettiva di oggi appare comune. Il discorso vale, in generale, per il Mediterraneo, territorio di una rinnovata "geografia della frattura" fra civiltà occidentale, cristianità e mondo islamico, fra il nord ricco e il sud povero, ma vale altresì per l'Adriatico¹⁰. Il mare quindi come spazio della circolazione economica e umana e luogo ove misurare il potere, le capacità di imporre o affermare modelli politici, istituzionali e culturali. Del resto i mari, siano essi chiusi o aperti, hanno connotato come pochi altri fattori l'Europa, la sua storia: una grande penisola o, meglio, un insieme di penisole protese dal corpo continentale asiatico verso occidente.

Si sente il bisogno di una storia dell'Adriatico che di per sé non sia *solo* un mare bensì una regione d'Europa, il bisogno di un canone storico *adriatico*, con i tratti essenziali e le problematiche basilari di una specifica *storia adriatica*, che si fonda su due gruppi diversi di storie e storiografie, poco interconnesse. Da una lato abbiamo interi settori disciplinari accademici che indirettamente hanno a che fare con la storia dell'Adriatico: civiltà antiche mediterranee, la storia greca e romana, la storia bizantina, la storia degli slavi, dell'Italia alto-medievale, di Venezia, degli antichi Stati italiani, dello Stato della Chiesa, del Regno di Napoli, degli Asburgo, del Sacro Romano Impero, la storia del Regno d'Ungheria, della Croazia, della Serbia, del Montenegro, dell'Albania, dei Balcani, dell'Impero ottomano, la storia dell'Austria, la storia d'Italia, la storia della Jugoslavia. Dall'altro lato ci sono le storie regionali e locali, dal Salento e Bari alle Marche, a Ravenna, a Trieste, dall'Istria a Ragusa, alle Bocche di Cattaro, alle Ionie. La storia dell'Adriatico c'è, ma è declinata in

⁷ Morris, "Mediterraneanization".

⁸ Cfr. inoltre: Bernard Bailyn, *Atlantic History. Concept and Contours*, Cambridge, MA 2005; Douglas Egerton – Alison Games – Donald R. Wright – Kris E. Lane – Jane G. Landers, *The Atlantic World. A History, 1400-1888*, Wheeling, IL 2007.

⁹ Braudel (a cura di), *Il Mediterraneo. Lo spazio, la storia, gli uomini, le tradizioni*, Milano 1987.

¹⁰ Bernard Kayser, *Méditerranée, une géographie de la fracture*, Aix-en-Provence – Tunis – Casablanca – Edisud – Alif – Toubkal 1996; Jean Carpentier – François Lebrun (sous la direction de), *Histoire de la Méditerranée*, Paris 1998; David Abulafia (ed.), *The Mediterranean in history*, London 2003; Charles King, *The Black Sea. A history*, New York – Oxford 2004; Yves Lacoste, *Géopolitique de la Méditerranée*, Paris 2006; Faruk Tabak, *The waning of the Mediterranean, 1550-1870. A geohistorical approach*, Baltimore, MD 2008; Salvatore Bono, *Un altro Mediterraneo. Una storia comune fra scontri e integrazioni*, Roma 2008. Si veda pure l'impostazione di *Storia d'Europa e del Mediterraneo*, dir. Alessandro Barbero, 10 voll., Roma 2006 – 2010. Limitandoci a Venezia e l'Adriatico: Hocquet, *Venise et la mer, XIe – XVIIIe siècle*, Paris 2006; Claire Judde de Larivière, *Naviguer, commercer, gouverner. Économie maritime et pouvoirs a Venise (XVe – XVe siècle)*, Leiden – Boston 2008.

una moltitudine di tematiche storiografiche accademiche o regionali; ed è soprattutto la ricerca locale, di “provincia”, che fa, realizza la storia di questo mare di frontiera. È una ricchezza culturale spesso misconosciuta o minimizzata.

Tracciare una visione storica d’insieme dell’Adriatico rimane un’operazione esigente. Per quanto riguarda le ricerche e gli studi sulle civiltà più remote, così come per l’antichità greca e romana, c’è un tradizionale coordinamento tra studiosi ed esperti delle sponde adriatiche, il che facilita il lavoro di sintesi. Una vera e propria frammentazione su base regionale, delle storie e delle storiografie, si osserva con il passaggio verso il medioevo, con l’arrivo degli slavi e dei longobardi, e questa partizione prosegue sino alla storia contemporanea. Tra i secoli VII e XIX non possiamo altro che assemblare le storie regionali e comparare le storie di soggetti come Venezia, lo Stato della Chiesa, il Regno di Napoli, i domini asburgici e l’Impero ottomano in riferimento all’Adriatico. È un lungo periodo, durante il quale la sponda orientale del mare viene definendosi come un’area dai confini molteplici, politici, religiosi e di civiltà, mentre la sponda occidentale tende a vedere e distinguere almeno tre Italie. Con la storia contemporanea, si torna ad un’idea unitaria dell’Adriatico come luogo strategico per la politica e l’economia delle nazioni, degli Stati nazionali, come esperienza della modernità in chiave marittima locale, dall’industrializzazione, rotte commerciali e turismo all’inquinamento e alle trasformazioni sociali. Tra il 1918 e il 1991 sul mare si affacciano “solo” tre Stati, l’Italia, la Jugoslavia e l’Albania. Oggi gli Stati adriatici sono sette, Italia, Slovenia, Croazia, Bosnia-Erzegovina, Montenegro, Albania e Grecia, contando le sponde settentrionali di Corfù. E almeno sette sono le visioni storiche dell’Adriatico.

Una storia di quest’area non può non fare i conti con le diverse visioni del passato, libri che ci precedono e che hanno testimoniato tanto la passione per l’Adriatico quanto la difficoltà di giungere a una narrazione storica in qualche modo condivisa. C’è tutto un filone di pubblicazioni dettate da imperativi nazionali e ideologici: così oggi valutiamo gli scritti di Oscar Randi, Gellio Cassi e Grga Novak; sono testimonianze di culture non del tutto svanite, di nazionalismi sempre latenti; ma anche questo è stato ed è l’Adriatico¹¹. Vi possiamo contrapporre l’accademismo degli studi venezianisti di Roberto Cessi, oppure l’Adriatico anazionale, una linea di demarcazione e un unico spazio di navigazione e interscambio, come l’ha voluto vedere e descrivere Sergio Anselmi¹². Rispetto alle divisioni, magari declamate all’interno delle proprie culture di riferimento, a partire dal 1970, si può annoverare una pluridecennale tradizione di incontri, congressi, convegni organizzati da specialisti, tra le due sponde, nel tentativo di avviare un dialogo¹³. Cospicui sono stati i

¹¹ Oscar Randi, *L’Adriatico. Studio geografico, storico e politico*, Milano 1914; Gellio Cassi, *Il mare Adriatico. Sua funzione attraverso i tempi*, Milano 1915; Grga Novak, *Jadransko more u sukobima i borbama kroz stoljeća [Il mare Adriatico nei conflitti attraverso i secoli]*, Beograd 1962.

¹² Roberto Cessi, *La Repubblica di Venezia e il problema adriatico*, Napoli 1953; Sergio Anselmi, *Adriatico. Studi di storia, secoli XIV-XIX*, Ancona 1991.

¹³ Si pensa a: Pier Fausto Palumbo (a cura di), *Momenti e problemi della storia delle due sponde adriatiche. Atti del I° congresso internazionale sulle relazioni fra le due sponde adriatiche (Brindisi, Lecce, Taranto 15-18 ott. 1971)*, Lecce 1973; Anselmi (a cura di), *Italia felix. Migrazioni slave e albanesi in Occidente: Romagna, Marche, Abruzzi, secoli XIV-XVI*, Urbino 1988; Palumbo, *Per la storia delle relazioni adriatiche*, Roma 1989; Anselmi (a cura di), *Sette città jugo-slave tra Medioevo e Ottocento: Skoplje, Sarajevo, Belgrado, Zagabria, Cettigne, Lubiana, Zara*, Ancona 1991.

contributi sugli aspetti economici comuni ai vari litorali¹⁴, e assai validi gli atti dei convegni sulle due sponde adriatiche, intese come bacino di interscambio culturale¹⁵. Tuttavia, una collaborazione sistematica, non di circostanza, non è veramente decollata. Le storiografie adriatiche rimangono saldamente ancorate ai contesti nazionali, come avviene sul lato orientale dell'Adriatico, cioè negli ambiti sloveno, croato, serbo, montenegrino, albanese e greco, oppure ai contesti regionali, come si riscontra sul lato italiano¹⁶. Nonostante l'impegno di importanti studiosi, come Sergio Anselmi, Pier Fausto Palumbo, Sante Graciotti, Antonio Di Vittorio, a organizzare incontri con gli esperti della sponda opposta, nonostante negli ultimi quindici anni non siano mancate riflessioni sui significati culturali di questo mare¹⁷, si sente l'assenza di una storia dell'Adriatico con problematiche condivise da una comunità di studiosi, con riferimenti istituzionali, riviste, con riconosciute tradizioni e gruppi di lavoro. Mancano discussioni sulle questioni generali di geografia e storia del Mediterraneo, sulla sua unità/unitarietà e diversità. Manca per lo stesso Adriatico il confronto in termini storici, anche per scuole di pensiero, tra elementi di unità e quelli della diversità sul piano paesaggistico, ambientale, climatico, ecologico e ovviamente amministrativo, culturale ed economico, sulle frammentazioni e le molteplicità, sulle eccezioni, sui confini tra la regione marittima e l'entroterra, il continente. Tutto questo andrebbe fatto. Questa dovrebbe essere la storia dell'Adriatico.

Una visione d'insieme dell'Adriatico rimane comunque il punto iniziale per poter coordinare le esperienze specifiche. L'Adriatico, come tutti i mari, è formato anzitutto (a) da uno "spazio liquido" o "pianura liquida", in cui misuriamo nel tempo le rotte, i flussi dei navigli, il traffico di merci, lo sfruttamento delle risorse, la pesca, il controllo politico e militare, la sovranità, la lotta per l'egemonia geo-strategica; quindi (b) dalla costa, o meglio dire da un insieme di sistemi regionali costieri, una specie di membrana che rappresenta il fronte marittimo per chi giunge dall'entroterra e il fronte terrestre per chi giunge dal mare, un habitat quasi ovunque e quasi sempre antropizzato, con insediamenti anche

¹⁴ Antonio Di Vittorio (a cura di), *Sale e saline nell'Adriatico, secoli XV-XX*, Napoli 1981; Di Vittorio – Carlos Barciela Lopez (a cura di), *La storiografia marittima in Italia e in Spagna in età moderna e contemporanea: tendenze, orientamenti, linee evolutive*, Bari 2001; Di Vittorio, *Tra mare e terra. Aspetti economici e finanziari della Repubblica di Ragusa in età moderna*, Bari 2001.

¹⁵ Ricordiamo: Vittore Branca – Sante Graciotti (a cura di), *Barocco in Italia e nei paesi slavi del Sud*, Firenze 1983; Graciotti (a cura di), *Il libro nel bacino adriatico, secoli XV-XVIII*, Firenze 1992; Graciotti – Marina Massa – Giovanna Pirani (a cura di), *Marche e Dalmazia tra umanesimo e barocco*, Reggio Emilia 1993; Nadia Falaschini – Graciotti – Sergio Sconocchia (a cura di), *Homo Adriaticus: identità culturale e autocoscienza attraverso i secoli. Atti del convegno internazionale di studio, Ancona 9-12 novembre 1993*, Reggio Emilia 1998; Lorenzo Braccesi – Graciotti (a cura di), *La Dalmazia e l'altra sponda: problemi di archaiologia adriatica*, Firenze 1999; Graciotti (a cura di), *Mito e antimito di Venezia nel bacino adriatico, secoli XV-XIX*, Roma 2001; Idem (a cura di), *La Dalmazia nelle relazioni di viaggiatori e pellegrini da Venezia tra Quattro e Seicento*, Roma 2009.

¹⁶ Per comprendere le differenze di veduta è sufficiente verificare la voce "Adriatico" oppure "Jadran" sulle rispettive enciclopedie, la *Treccani* per la parte italiana, la *Enciklopedija Jugoslavije*, per quello che fu la Jugoslavia. La diversità regionale si coglie bene nei volumi regionali della *Storia d'Italia* (Einaudi).

¹⁷ Eugenio Turri (a cura di), *Adriatico mare d'Europa. La geografia e la storia*, Bologna 1999; Idem (a cura di), *Adriatico mare d'Europa. La cultura e la storia*, Bologna 2000; Turri – Daniela Zumiani (a cura di), *Adriatico mare d'Europa. L'economia e la storia*, Bologna 2001. Riflessioni sul senso culturale dell'Adriatico: Predrag Matvejević, *Golfo di Venezia, Venezia* – Milano 1995; Fabio Fiori, *Un mare. Orizzonte adriatico*, Reggio Emilia 2005; Emilio Cocco – Everardo Minardi (a cura di), *Immaginare l'Adriatico. Contributi alla riscoperta sociale di uno spazio di frontiera*, Milano 2007.

minimi. Infine (c), come esiste un grande Mediterraneo così c'è attraverso i secoli il grande Adriatico, una specie di corona di regioni d'entroterra in più o meno stretto rapporto con il mare; un'area estesa, di cui non è facile individuare i confini precisi, poiché potrebbe essere collocata a 40-50 chilometri dalla costa, ma potrebbe anche comprendere luoghi apparentemente distanti come Benevento, Aquila, Perugia, Bologna, Padova, Treviso, Lubiana, Zagabria, Sarajevo, Ocrida. Dei tre livelli, i sistemi regionali costieri (territori, isole, popolazioni, economie, culture) rappresentano il tessuto fondamentale della complessiva regione marittima, rappresentano i luoghi in cui misuriamo con maggiore efficacia l'unità e la diversità di un mare. Per cogliere i sistemi costieri regionali dobbiamo per forza dividere i 7.867 chilometri di costa adriatica, tra litorale e isole, in segmenti. In altre parole, per comprendere l'Adriatico dobbiamo segmentare i suoi litorali, secondo criteri paesaggistici e insediativi, secondo assetti politici e amministrativi.

La storia dell'Adriatico è insomma una storia regionale in cui si sommano diversi passati regionali. Non è difficile cogliere i segmenti territoriali imprescindibili: il Salento, il tavoliere pugliese e il Gargano; la lunga costa appenninica tra Termoli e Pesaro, cioè l'antichissimo *Picenum*, abbastanza omogeneo nel paesaggio, quanto diviso storicamente tra due Italie; segue la bassa costa della Romagna, le foci del Po, poi il mondo della laguna veneta tra il Po e le foci dell'Isonzo. Segue l'Adriatico orientale, nel vero senso, con la scogliera del Carso, la penisola dell'Istria e poi l'esteso arcipelago adriatico, ossia le oltre quattromila isole e scogli della Dalmazia. Parallelo all'arcipelago si sviluppa il litorale del rilievo dinarico, una scogliera ripida, salvo rari tratti, una costa che diventa bassa e paludosa a sud del fiume Drin, ovvero nel segmento albanese. Chiudono l'Adriatico la penisola rocciosa di Karaburm, le foci del Butrinto in Albania e Corfù, la chiave d'ingresso nel mare. In tutto una decina di segmenti, con specificità proprie, che perdurano nel tempo. In essi misuriamo le civiltà e gli imperi, gli Stati e le nazioni. Questo è stato ed è l'Adriatico alla base.

Nell'Adriatico si possono ovviamente riconoscere diverse culture, non solo quelle che oggi corrispondono agli Stati che vi si affacciano. Nel Mediterraneo occidentale europeo si parla dell'*arco latino*, sviluppato tra l'Andalusia e la Calabria, ossia la dimensione linguistica e culturale romanza, che, si sa, prosegue dentro l'Adriatico e incontra le lingue slave, lo sloveno, il croato e il serbo, lungo le coste orientali. Nell'Adriatico orientale, la *Slavia*, un contesto culturale immaginario, mitizzato nell'Ottocento, raggiunge il Mediterraneo. La popolazione croata è linguisticamente slava e culturalmente mediterranea, l'unica del genere. Nelle stesse zone adriatiche la tradizione confessionale cattolica convive per secoli con la confessione ortodossa, professata da serbi, montenegrini, albanesi e greci. In genere si trascura di ricordare che per seicento anni, tra il VI e la fine del XII secolo, l'Impero bizantino ebbe la sovranità formale sulle sponde adriatiche orientali a partire dalla Dalmazia. Come in genere si minimizza l'islam in Dalmazia, nelle zone ottomane, tra il 1540 e il 1690, o l'islam tutt'oggi di casa a Mostar, città dell'immediato interno, sulla Neretva, ma adriatica, oppure il fatto che l'impero ottomano fosse uno Stato adriatico dal 1450 circa fino al dicembre del 1912. E si tende a dimenticare che il mondo tedesco ebbe a Trieste e nel cuore dell'Istria le sue ideali propaggini meridionali, mediterranee, i limiti del Sacro romano impero, i domini diretti degli Asburgo rispettivamente dal 1382 e dal 1376 (fino all'ottobre del 1918) e parti della Germania che rinasceva all'assemblea di Francoforte nel 1848. Una pluralità di culture.

Come tutti i mari, l'Adriatico fu il luogo degli scambi, dei destini personali e collettivi. Più di altri mari, l'Adriatico ha avuto ed ha una storia culturale impressionante e sorprendente se assemblata in ogni suo particolare: Venezia, Ravenna, Spalato, Bari, Ragusa, cattedrali, palazzi (come quello di Diocleziano); se si considerano i santi adriatici quali Marco, Nicola, Marino, Mauro, Doimo; se si considerano le presenze artistiche figurative, letterarie, da Dante a Byron, a Leopardi, musicali, da Vivaldi a Rossini. Ed è proprio nell'ambito della storia culturale che l'Adriatico rivela la sua unitarietà. Ecco questo è un volto del *Triplex Confinium*, il volto mediterraneo.